

Libri da leggere almeno una volta nella vita

Tre esperti del mondo dell'asset management ti consigliano i loro libri preferiti

Il 23 aprile si celebra la Giornata del Libro, una data che serve a commemorare la vita e l'opera dei grandi maestri delle lettere, da William Shakespeare o Miguel de Cervantes passando per Italo Calvino, Dante o Petrarca. Ma tra tanta varietà di generi e titoli, quali sono i libri più speciali? Di seguito tre esperti dell'asset management ti parlano di quelle opere che, secondo loro, devi leggere almeno una volta nella vita.



Giorgio Abraini
Portfolio Manager, AISM Luxembourg

Quando si pensa a Orwell e al *Grande Fratello* di solito si pensa all'oppressione di regimi totalitari, coi quali purtroppo dobbiamo fare i conti ancora oggi, nel ventunesimo secolo. La Neolingua, le "fake news", la sistematica distorsione della realtà, l'utilizzo di canzonette popolari e slogan per sopprimere la creatività personale e il pensiero critico, l'ubiquità della telesorveglianza, la radicalizzazione dell'odio come strumento di controllo delle masse: sotto numerosi aspetti Orwell è stato lungimirante e rimane di piena attualità. Altri, le generazioni più giovani, forse associano - ahimè - il *Grande Fratello* soltanto a uno show televisivo.

Mi pare che pochi pensino ai sentimenti come forza dirompente in grado di spezzare la catena apparentemente inattaccabile del potere e la sua capacità di controllo. In buona parte *1984* è una storia d'amore e di come la relazione segreta tra Winston e Julia sia perseguitata proprio perché potenzialmente in grado di sovvertire l'ordine costituito. Poco importa che alla fine i due non riescano a spuntarla: le rivoluzioni sono possibili facendo l'amore più che facendo le guerre.

E anche se abbiamo la tendenza a dare la democrazia per scontata e a credere che i totalitarismi siano scomparsi con la fine della guerra fredda, nonostante gli esempi preoccupanti che ancor oggi ci vengono da paesi più o meno vicini, **1984 è un libro che aiuta a riflettere non soltanto sul totalitarismo come sistema politico ma anche sul più subdolo populismo come sistema di acquisizione e mantenimento del consenso.**

Benché tuttora relegato ad una sorta di paradosso filosofico su cui non vale la pena perdere troppo tempo, **da Descartes in poi il dubbio sistematico resta alla base del pensiero critico occidentale.** Quel dubbio che ha contribuito alla nascita del pensiero scientifico è stato successivamente annacquato in una fiducia quasi fideistica nel "metodo" e nel potere della scienza. "Lo dice la scienza" è così diventato, per ironia della sorte, l'equivalente dell'ipse dixit con il quale Galileo e i primi pensatori moderni si sono scontrati. Il famoso metodo scientifico che tutti abbiamo studiato a scuola è, in realtà, una semplificazione (o, nel caso peggiore, una mistificazione) di come la scienza procede nel suo processo di comprensione della realtà, tra ipotesi, teorie ed esperimenti.

Non si tratta semplicemente di riconoscere il ruolo del caso nelle scoperte scientifiche, ma di capire ed accettare che il progresso scientifico è di gran lunga più fruttuoso quando agisce libero da schemi, ovvero senza un metodo. **Di qui l'anarchismo metodologico di Feyerabend, che nel suo *Contro il metodo* illustra con dovizia di esempi storici ed una logica stringente come la scienza reale non sia quella astratta che viene insegnata a scuola ma un processo creativo** soggetto a pregiudizi, resistenza alle novità, tendenza alla parzialità nell'esaminare l'evidenza disponibile. Dopotutto, anche gli scienziati sono esseri umani.

In un'epoca dominata dal complottismo come reazione all'evidenza scientifica (basti pensare ai no-vax), **Feyerabend fornisce una chiave di lettura non già per respingere la scienza e i suoi risultati, ma per ribadire che alla base di tutto sta sempre il pensiero critico.**